



# CINFORMA

NUMERO 126

FILM DEL 20 e 27 OTTOBRE

LUNEDÌ 20 OTTOBRE – SALE 1 E 2– **Jimmy della collina**  
(Italia 2006, durata 1 h e 26')

**Trama:** Sarroch (Sardegna sud-occidentale) sonnecchia tra le montagne, il mare e il profilo delle alte ciminiere di una raffineria petrolchimica. Jimmy ha quasi diciotto anni e ci vive da sempre con la sua famiglia di operai. Nell'assenza di prospettive e riferimenti condivisi, sente forte e rabbioso il richiamo di un comportamento che lo porta presto fuori dalla legalità. Per lui si spalancano allora le porte del carcere minorile, che lo inghiottono in un abisso di angoscia e violenza. Poi il riscatto si profilerà nella dolcezza delle colline che circondano la comunità di recupero per giovani carcerati da cui si può ripartire verso un futuro diverso. Ma a ragazzi come lui, talvolta può apparire più facile abbandonarsi a un'inesorabile autodistruzione anziché cercare una via di riscatto. E così Jimmy, fermo di fronte a questo bivio, si ritroverà a decidere in una notte tutto il suo futuro...

**Curiosità:** Tratto dall'omonimo romanzo di Massimo Carlotto ("Il Fuggiasco", "Mi fido di te"), regia di Enrico Pau (*Pesi leggeri*) con Nicola Adamo (Cagliari 1979) e Valentina Carnelutti (Milano 1980 – *La meglio gioventù*, *Tu devi essere il lupo*). Il film ha partecipato a numerosissimi festival del cinema, tra cui quelli di Giffoni, Locarno, Mons e Villerupt. Per maggiori informazioni potete visitare il bel sito [www.jimmydellacollina.com](http://www.jimmydellacollina.com)

**Critica: A)** *Enrico Pau conferma il talento di Pesi leggeri, la sua opera prima mai distribuita regolarmente. Il suo è uno sguardo cinematografico puro e colto, mai banale, poetico e sofferto, totalmente svincolato dagli stereotipi. La cinepresa vola tra Messico e nuvole, confortata dalle parole del libro di Massimo Carlotto (a cui il film si ispira: lo scrittore compare alla fine in un importante cameo rivelatore), da una faccia ben scelta (Nicola Adamo) e da un'attrice che finalmente ha il ruolo che si merita, vale a dire Valentina Carnelutti, una Claudia che sottrae alla recitazione il dolore di un'esistenza brutale eppure libera e vitale.* – Aldo Fittante (FilmTV)

**B)** *Fa piacere segnalare Jimmy della collina del sardo Enrico Pau, un bel film che fatica a rendersi visibile. [...] Tratto da un racconto di Massimo Carlotto, il film esprime qualcosa di cui il cinema italiano ha bisogno: uno sguardo deciso e personale. Senza essere un documentario dà la percezione di una verità sociale e generazionale. Intensi Valentina Carnelutti e il protagonista Nicola Adamo. Intorno: veri ospiti di carcere minorile e comunità.* – Paolo D'Agostini (La Repubblica)

**C)** *Sulla lontana scia del neorealismo e di Pasolini, Pau ha fatto il ritratto cupo, fin troppo teso, raccontato con nervose ellissi, di un adolescente allo sbando, in bilico sull'autodistruzione. "Un cinema civile, non nuovo, ma reso e interpretato con accenti di sentita verità"* (Carla Del Miglio). *In concorso ai Festival di Montpellier, Locarno, Villerupt.* – Il Morandini 2008

**D)** *Il bel film di Enrico Pau non giudica, osserva la rabbia giovanile secondo il romanzo di Carlotto e la vita del carcere minorile di Cagliari, inserendo attori, Nicola Adamo e Valentina Carnelutti tra i detenuti. È quasi tutto vero o verosimile, comprese nevrosi e isterie, fino alla*

*scorciatoia sentimentale in agguato. Ma lo stile è forte e personale, molto alla Truffaut, capace di mordere la vita ma anche affabularci coi sogni. Una bella conferma. Voto 7. – Maurizio Porro (Corriere della Sera)*

**E)** (...) *La scelta stilistica di assoluta neutralità nel racconto fatta da Pau, si allinea ai grandi esempi di cinema realistico del nord Europa, rappresentato da autori come Loach o i Dardenne, ma senza avere sempre la forza drammaturgica per valorizzare le emozioni di Jimmy e la sua pulsione autodistruttiva. Non a caso alcuni dei momenti migliori del film sono quelli onirici, i sogni di Jimmy e la sua solitudine nel garage, dopo il tradimento dei compagni di rapina. Tuttavia, grazie a Nicola Adamo, premiato al Festival di Mons per la sua interpretazione, Jimmy è un personaggio che si imprime nella mente quasi con tenerezza, per la sua fisicità rabbiosa e impaurita, da animale in gabbia che pensa costantemente alla fuga, senza accorgersi che la gabbia è prima di tutto nella sua mente. La sua fuga finale – durante la quale incrocia lo sguardo di un passante che è Massimo Carlotto in un cameo – sarà una fuga senza sbocco: davanti a lui un bivio e poi il grande mare, che Jimmy non è ancora in grado di affrontare.”(ww.fice.it)*

---

## LUNEDÌ 27 OTTOBRE – SALA 1 – **Beautiful Country**

(Usa 2004, durata 2 h e 5’)

**Trama:** Binh è stato chiamato *bui doi* – “meno della polvere” – e parole peggiori per tutta la vita, vive con una famiglia adottiva, forse suoi parenti, che lo fanno lavorare come uno schiavo, ma tollerano appena la sua presenza. Binh ora è un uomo adulto, la sua insolita altezza e le sue fattezze ne fanno oggetto di disprezzo. Malvolentieri, la madre adottiva gli rivela che la madre biologica è viva e si trova a Saigon. A quel punto Binh raccoglie i suoi pochi averi e parte per la città.

**Critica: A)** *Beautiful Country*, titolo sardonico del film norvegese di Hans Petter Moland, è naturalmente l’America sognata e poi raggiunta. Attraverso la vicenda personale di un “bui doi” ragazzo collocato in Vietnam nel 1990, si vogliono raccontare i tormenti inflitti a un gruppo di “diversi” sempre presi a calci, immersi nel dolore; si vuoi illustrare con minuzia le schiavitù, le condizioni orribili delle migrazioni clandestine dal Sud-est asiatico a New York nelle stive di vecchie navi, sotto il dominio dei cinici delinquenti; vuoi sostenere che il Bel Paese non esiste, che un destino infame può perseguitare i più deboli, inalterato, in Vietnam come in Texas. Il ragazzo che cerca il padre americano nei film lo trova e trova con lui identità, famiglia, affetto, ma non una vita materiale migliore. In *Beautiful Country* Nick Nolte è il padre, un reduce mutilato che sopravvive solitario in un piccolo ranch texano, Tim Roth è il capitano della nave dei profughi. Niente melodramma né pietismo, nessun sentimentalismo, emozioni così alte da parere indescrivibili: un film pudico, secco e bello. – Lietta Tornabuoni (L’Espresso)

**B)** (...) *un road-movie impegnato: i figli del piacere dei soldati Usa, partoriti tra il 1964 e il 1975 e abbandonati assieme alle madri al proprio destino, sono tra 12.000 e i 18.000. Non pochi. Il regista vuole gettare un sasso nello stagno e mostra l’odissea di uno di questi malcapitati. Ma si sofferma troppo sul tragitto del ragazzo (i campi di concentramento malesi, il viaggio in nave dei clandestini, la vita americana degli immigrati) e troppo poco sugli snodi narrativi, realizzando un film lento, che naufraga nella retorica. – Roberta Bottari (Il Messaggero)*

**C)** *Bui doi* – “meno della polvere” in vietnamita – è l’appellativo infamante con cui vengono chiamati i bambini vietnamiti di padre americano, nati durante la guerra. La pellicola di Hans Petter Moland (*Aberdeen*) racconta l’odissea di uno di loro, Binh (*Damien Nguyen*), da Saigon fino agli Stati Uniti, alla infinita ricerca del padre. La sceneggiatura di *Meno della polvere* porta la firma della scrittrice Sabina Murray (ancora inedita in Italia), di madre filippina e padre americano. Tra i produttori del film: il regista Terrence Malick, altro grande cantore di eroi ai margini. Del cast multirazziale fanno parte due (antidivi del calibro di Nick Nolte (il padre di Binh)

e Tim Roth (il capitano della nave di clandestini diretta verso gli Stati Uniti). – Luca Barnabe' (Ciak)

LUNEDÌ 27 OTTOBRE – SALA 2 – **Lo scafandro e la farfalla**  
(Francia 2007, durata 1 h e 52')

**Trama:** Nel 1995, a soli 43 anni, l'ex-caporedattore di Elle France, Jean-Dominique Bauby, a seguito di un ictus rimane completamente paralizzato. L'unica parte del corpo in grado che è di muovere è la palpebra dell'occhio sinistro. Impossibilitato a comunicare in altro modo, Bauby, attraverso l'uso della palpebra, è riuscito a dettare lettera per lettera l'intero romanzo in cui ha raccontato il suo mondo interiore, una sorta di diario del suo viaggio nell'immobilità, pubblicato poco dopo la sua morte, avvenuta nel marzo del 1997.

**Critica: A)** *Lo scafandro è l'immobilità che paralizza il suo corpo dopo un ictus, la farfalla è il battito delle ciglia dell'occhio sinistro con cui arriva a lasciarsi intendere e a scrivere un libro prima di morire. La vicenda struggente è molto ben raccontata nel film, il migliore che Julian Schnabel abbia sinora diretto dopo esser passato dalla pittura al cinema; Amalric interpreta benissimo, tra grottesco e strazio, il ruolo del protagonista; la malattia viene affrontata con grande sobrietà e massimo rigore, senza alcuna indulgenza sentimentale. Il film è stato premiato per la regia al festival di Cannes, premiato ai Golden Globes, quattro volte candidato all'Oscar.* – Lietta Tornabuoni (la Stampa)

**B)** *Un'impresa narrativa e stilistica ostica e scabra. Schnabel, però, l'ha percorsa e vinta non solo seguendo, con l'immaginazione del protagonista, i suoi ritorni al passato, un vecchio padre, una moglie e dei figli bambini, un'amante che, atterrita, lo aveva subito abbandonato, ma anche, sempre in soggettiva, sempre perciò visti solo dal suo occhio sinistro, la sua condizione presente, il suo modo di reagirvi, i suoi rapporti con amici e parenti venuti a trovarlo e quelli con le infermiere che gli si fanno attorno, una ortofonista, una fisioterapista e la ragazza, più paziente di tutte, cui finisce per poter "dettare" parola per parola quel suo libro uscito a Parigi quasi in concomitanza con la sua morte; dopo due anni di quel calvario. Il risultato, così, umanamente commuove senza riserve e artisticamente avvince e convince in modo totale. Per il suo rigore drammatico, asciutto e quasi riservato, per quell'accorgimento di linguaggio che volutamente privilegia di continuo il punto di vista soggettivo (quasi lo spettatore sia "dentro" al personaggio), per una serie di immagini (di Janusz Kaminsky) che riescono a tenersi sempre in equilibrio fra il reale e l'immaginario. Con finezza. Il protagonista è Mathieu Amalric, cui si vedono a fianco non solo Emmanuelle Seigner, ma addirittura Max van Sydow e Jean-Pierre Cassel. Arrivato purtroppo, questo secondo, al suo ultimo film.* – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)

**C)** *Il pittore Schnabel aveva già dato prova di vitalismo nei primi due film, dopo i quali le sue quotazioni come artista hanno preso il volo. Sotto il profilo della messa in scena, la progressione positiva da un film all'altro qui è merito – a parte che di una storia straordinaria ed eclatante a priori – di Janusz Kaminski (Oscar per Schindler's List e Salvate il soldato Ryan), che fotografa un mondo, per lo più monoculare, con un romanticismo surreale irresistibile, a tratti scopertamente seduttivo e citazionista. Il dilemma del film è tutto qui: da un lato, c'è la sconvolgente, raccapricciante e perciò "meravigliosa" esperienza sensoriale in soggettiva; dall'altro, la claustrofobica, irriverente sperimentazione di una menomazione feroce. Qualcuno ha notato che tutti e tre i film di Schnabel (a parte Berlin, la ripresa del concerto di Lou Reed, presentato l'anno scorso a Venezia) sono biografie di uomini che si trovano a vario titolo sotto scacco. Lui ama riflettersi in personaggi esuberanti e paradossali, e lasciare il dubbio che dietro la poesia stiano provocazione e ricatto. Questo, che resterà come il suo film "d'autore", toglie ogni dubbio grazie a Mathieu Amalric, già protagonista di I re e la regina, è il suo super cosciente, eroico alter ego.* – Raffaella Giancrisofaro (FilmTV)

**D)** *Il soggetto sembra uscito da una vecchia rubrica di Selezione: "Una persona che non dimenticherò mai". Ma Schnabel riesce ad artigliarti nel profondo. Da Lo scafandro gli spettatori,*

*anche i normodotati, escono con le lacrime agli occhi. Perché l'occhio buono di Bauby è la spia dilaniata, ma spietata, di tutte le inadeguatezze, le ipocrisie dei normali nei confronti del malato. –*  
Giorgio Carbone (Libero)

## **PREMIO BUSELLI 2008**

Per ricordare la figura di Renzo Buselli, uno dei fondatori degli “Amici del Cabiria”, scomparso nel 2007, l'Associazione ha indetto un premio, rivolto alle scuole che hanno partecipato alle proiezioni al Cinema Cabiria. Circa 40 classi con quasi mille studenti, dalle materne alle medie, hanno risposto con i lavori più vari, tutti di buon livello. Sono stati esposti in mostra nel corso della Fiera di Scandicci e venerdì 10 ottobre nella sala del Consiglio comunale è avvenuta la premiazione. Centinaia i presenti in un clima allegro e festoso, con la partecipazione dei componenti la Giuria, Donatella Degani e Lorenzo Castellani, il presidente dell'Associazione Mauro Bagni, l'assessore Mercedes Tamburin, il presidente del Consiglio di quartiere n° 1 Luca Marino (che ha offerto il secondo premio), il sindaco Simone Gheri. A tutte le classi partecipanti è stato consegnato un attestato. Il premio Buselli 2008 è stato assegnato alle classi 3a A e B (anno scolastico 2007-2008) della scuola elementare "D. Campana". Un secondo premio straordinario, considerato il valore del lavoro svolto, è stato assegnato alla classe 1a D (anno scolastico 2007-2008) della scuola media "G. Rodari".

**[www.amicidelcabiria.it](http://www.amicidelcabiria.it)**



Cinforma n. 126 – Ottobre 2008

**Direttore responsabile:** Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di:** Elisabetta Sbraci e Matteo Maurizi

---